IL
TURCO IN ITALIA

DRAMMA BUFFO PER MUSICA

DEL CELEBRE

SIG. MAESTRO ROSSINI

SCRITTO

NELL' AUTUNNO 1814.

DA RAPPRESENTARSI IN JESI

NEL CARNOVALE 1819.

DEDICATO ALLE

NOBILISSIME DAME

DI DETTA CITTA'

JESI 1818.

PRESSO VINCENZO CHERUBINI

con Super. approv.

NOBILISSIME SIGNORE

Non per seguire il costume già introdotto, ma per procurarmi il valevole vostro Patrocinio ho ideato di fregiare del vostro Nome rispettabile il Dramma, che ho l' onore di

porre sulle Scene, e così dimostrarvi la stima che vi professo. Se voi vi degnarete di consultare la vostra virtù, e la vostra generosità, sono certo, che accettarete volontieri l' offerta, che ho azzardato di farvi. Difendete questo Dramma, e colui che si dichiara di essere immutabilmente.

Di Voi Nobilissime Signore

Jesi 30. Dicembre 1818.

Umo Devmo Servit. vero
L' IMPRESARIO

PERSONAGGI

SELIM Principe Turco, che viaggia, un tempo amante di Zaida. e poi invaghito di Fiorilla.

D. FIORILLA; donna capricciosa, ma onesta, e moglie di

D. GERONIO, uomo debole, e pauroso.

D. NARCISO, cavalier servente di D. Fiorilla, uomo geloso, e sentimentale.

PROSDOCIMO, Poeta, e conoscente di D. Geronio.

ZAIDA, un tempo schiava, e promessa Sposa di Selim, poi Zingara, Donna di cuor tenero, ed amante.

ALBAZAR, primo confidente di Selim, poi Zingaro seguace, ed amico di Zaida.

CORO di (Zingari, e Zingare.
(Turchi
(Maschere.

COMPARSE di (Amiche di Fiorilla
(Zingari.
(Turchi.
(Maschere.

La Scena è nelle vicinanze di Napoli in una Villeggiatura di D. Geronio.

ATTO I.

SCENA I.

Spiaggia di Mare, tende custodite da Zingari, tutti occupati a differenti Ufficj.

Zaida, Albazar, indi il Poeta Prosdocimo.

Coro

Nostra patria è il mondo intèro,
E nel sen dell' abbondanza
L' altrui credula ignoranza
Ci fa vivere, e sguazzar.

Zai. Hanno tutti il cuor contento,
Sol la misera son io!
Ho perduto l' amor mio,
E nol posso ritrovar.

Alb. Consolatevi una volta;
Divertitevi con noi:
Via . . . coraggio! Tocca a voi
La Canzone a incominciar.

Poe. Ho da fare un Dramma buffo
E non trovo l' argomento.
Questo ha troppo sentimento

Questo insipido mi par.
Come! Zingari! per bacco!
Gioja, canto, colazione!
Oh che bella introduzione
Ci sarebbe da cavar!
Brava! intesi ogni cosa
Voi siete, Zingarella, spiritosa.
Quale è la vostra Patria?

Zai. Ebbi la vita del Caucaso alle Falde.

Poc. E qual ventura da si lontane terre
Qui vi trasse raminga?

Alb. I casi nostri
Sono un vero romanzo.

Poc. (buono) Sarete stata
Certo in qualche Serraglio.

Zai. Un dì felice
Schiava in Erzerum vissi
Di Selim Damalec.

Alb. E i mali suoi
Incominciaron colà.

Poc. Che mai v'avvenne?

Zai. Udite: Egli mi amava,
E sposarmi volea: le mie rivali
Mi fanno agli occhj suoi
Infida comparir: cieco, e furente
Lo rende gelosia
Ed impone a costui, che morta io sia
Albazar mi salvò. Lungo sarebbe
Il dir quanto sofferse, in quanti modi

Crudo destin mi offese
Come qui, con tai gente in questo arnese

Poe. Un bel pensier mi viene,
Che può farvi felice.

Zai. In qual maniera?

Poe. Deve arrivare sta sera
Certo Principe Turco, il quale viaggia
Per visitar l' Italia, ed osservare
I costumi Europei.

Zai. Mi sembra strano,
Che salti in Testa a un Turco
Questa curiosità.

Poe. Il caso è molto raro in verità,
Ma pur sicuramente egli è aspettato;
Anzi gli han Preparato
Un Palazzo Magnifico, e una festa.
Pochi giorni qui resta
Poi ritorna in Turchia, dov' ei conosca
La fe del vostro cuore
Si farà coll' Amante mediatore . . .
Dite migliore idea . . .

Alb. Trovar non si potea

Zai. Facil vi fia
Al Principe l' ingresso?

Poe. Se a Selim ritornarvene bramate
Lasciate fare a me.

Zai. Sì non ho pace
Lungi da lui: benchè mi sia crudele
L' amo, l' amai; sempre gli fui fedele.
(*Partono per il colle*)

SCENA II.

Fiorilla accompagnata da varie sue amiche.

Fior. Presto amiche a spasso a spasso
La Fresc' aura a respirar;
Cento amanti i più galanti
Vò quest' oggi conquistar.
Sì son volubile
Son Capricciosa
Non sento repliche
Non sento critiche
Vuo divertirmi
Voglio goder.
Viva l' amore
Viva la moda
Viva il tempo
Viva il piacer.

(*Intanto si vedrà passare una nave la quale si avvicina a terra recando Selim accompagnato da molti Turchi.*)

Coro.

Voga, voga, a terra, a terra.
Fior. Un naviglio! Turco pare.

Coro.

Dal travaglio avuto in mare
Riposar potremo quà.

Fior. In disparte ad osservare
Noi starem, chi approderà.
(*Fiorilla si ritira, intanto sbarca Selim Damelec.*)
Tur. E scordare il Ciel d' Italia
Ogni pena ci farà.

SCENA III.

Selim, e Fiorilla in disparte.

Sel. Cara Italia alfin ti miro
Vi saluto amiche sponde;
L' aria, il suolo, i fiori, e l' onde
Tutto ride, e parla al cor.
Oh! del Cielo, e della terra
Bella Italia sei l' amor.
(*Intanto Fiorilla si sarà fatta vedere colla sua compagnia.*)
Fior. (Che bel Turco! avviciniamoci)
Sel. Quante amabili donzelle!
Fior. Anche i Turchi non mi spiacciono.
Sel. L' Italiane son pur belle.
Fior. Vo parlargli.
Sel. Vo accostarmi,
E mi voglio divertir.
Fior. Serva . . .
Sel. Servo . . .
Fior. (E' assai garbato)

Sel. (Oh! che amabile visetto)
Son davvero fortunato
D' incontrar sì vago oggetto.
Fior. Anzi è mio tuttò il favore
D' incontrare un gran Signore
Così pien di Civiltà.
Sel. (Son sorpreso)
Fior. (E' già ferito)
Sel. Voi, Signora, mi piacete
Fior. Non mi burli . . .
Sel. In verità

a 2.

Fior. (Con un poco di modestia
Io so ben quel che si fa)
Sel. (Quell' amabile modestia
Più gentil sembrar la fa.)
Fior. Addio, Signor . . .
Sel. Partite?
Fior. Vò passeggiando un poco..
Sel. Che venga anche io gradite?
Fior. E' Troppo onor.
Sel. (Che foco!)
Carina sospirate
Fior. Voi pure
Sel. Anch' io.
Fior., e *Sel.* *a* 2. Perchè?
Sel. Perchè una fiamma insolita
Sento che avvampa in me.
(*Fiorilla gli porge la mano, che Se-*

lim stringe teneramente, e corrisponde con tenerezza a Selim.)

a 2

Cara mano al sen ti premo
Sempre meco avrai da star
(Non è poi così difficile
Questi Turchi (a conquistar
Queste Donne (
(*Partono dandosi il braccio*)

SCENA IV.

Poeta, indi Narciso.

Poe. Della Zingara amante
Non è Buffo il carattere,
Ma bello, e interessante. E' teatrale
Il principio dell' opera,
Ma non ci vedo intreccio naturale.
Pensiamo di scoprire qualche altra co-
Chi sa! potrei trovare (sa
Materia tal, che colpo possa fare
(*si ritira, e poi torna*)

Nar. Del mio destin crudele
L'aspro rigore è questo
Fuggo da un cor fedele
Amo, chi amar non sa,
Cara Fiorilla mia
Parla col caro bene

E fa che le mie pene
Si possino calmar.
Fra tante smanie, e tante
Fra speme, e fra timore
Povero core amante
Ti sento palpitar.
Di Fiorilla il Carettere
Ah! pur troppo io pavento
Ella talvolta sembra fedele amante
Ma poi si suol cambiare in un istante
Poeta . . .

Poe. D. Narciso!
Come! siete qui solo! Io vi credea
Della vostra Fiorilla in compagnia.

Nar. Venne meco; ma poi prese altra via.
Ditemi la vedeste?

Poe. Io no.

Nar. (Colei
Ha qualche intrigo che mi tien nasco-

Poe. (Pensa il servente Cavalier geloso (so
Scopriam terreno: mi potrebbe offrire
Qualche bell' episodio.)

Nar. (All' incostante son venuto in odio.)

SCENA V.

D. Geronio, e detti.

Ger. Amici . . . soccorretemi . . .
Consigliatemi . . . io son fuor di me

Nar. Perchè? che avvenne mai?
Poe. Che nuova c' è?
Ger. In questo punto io vidi
Mia moglie con un Turco
Poe. Un Turco!
Nar. (Infida!)
Ger. In casa mia lo guida
A bevere il caffè. Sian maledetti
Tutti i Turchi del mondo.
Poe. (*allegro*) Un punto è questo
Da farsi molto onore.
Ger. Io non mi curo
D' aver in casa mia
Il gemmato turbante
Di Selim Damalec.
Poe. (*salt. per allegr.*) Che? Selim! davvero!
L' amante della Zingara! per bacco!
Questo arrivo improvviso
E' un bel colpo di scena: il Dramma è
Apollo ti ringrazio. (fatto
Nar. E' matto.
Ger. E' matto.
Poe. Un marito -- scimonito!
Una Sposa -- Capricciosa
No di meglio non si da.
Ger. Mio Signor che burla è questa (*adi-*
Mi rispetti, o che la testa (*rato*
Qualchedun la romperà.
Poe. Un galante supplantato

Da un bel Turco innamorato!
Oh che intreccio, che si fa.

Nar. Per chi intende di parlare (*sdegnato*
Non ci venga ad insultare,
O con me da far l'avrà.

Poe. Ma Signor perchè si scalda? (1)
Ma Signor perchè s'infiamma?
Sceglier voglio per un Dramma
L'argomento che mi par.

Ger. Scelga pure l'argomento,
Che a miei pari non si adatti,
E i Mariti non maltratti,
Che san farsi rispettar.

Nar. Lasci vivere i galanti,
E non badi al loro stato
O un Poeta bastonato
Io farò nel Dramma entrar.

a 3.

Poe. Atto primo, scena prima,
Il Marito coll' Amico...
Moglie...Turco...grida...intri-
No di meglio non si da. (co

Ger. e Nar. Atto primo, scena prima,
Il Poeta per l'intrico
Dal Marito, dall'amico
Bastonate prenderà.

---

(1) *Ora all'uno, ora all'altro.*

SCENA VI.

Appartamenti elegantemente mobiliati in casa di D. Geronio: Tavolino, e sedie.

Fiorilla accompagnata da Selim.

Fior. Olà: tosto il caffè (*ad un serv.*) sedete
Sel. (*sedendo*) Ammiro.
Di questo gabinetto i ricchi arredi
Ma per sì gran beltà come la vostra
Un tempio ci vorria, (Turchia
E ne avresti un bellissimo anche in
Fior. Qualche Serraglio forse? E' ver che i
Sono tanto gelosi? (Turchi
Sel. Ah! se un Tesoro
Possedessero eguale,
Della lor gelosia sarian scusati
Vi amarebbero più che non credete.
Fior. Ecco il Caffè (*è recato il caffè*)
Sel. (Non posso più.)
Fior. (*versando, e porgendo*) Prendete
Sel. (Che mano delicata!)
Fior. Il Zucchero è bastante?
Sel. (Che maniera elegante)
Che begli occhi, e che foco in lor scin-
Fior. A che pensate mai? (tilla
Sel. Penso a Fiorilla.

Fior. (Il Turco è preso) Quante donne amasti
Quante vorresti averne?
Sel. Una ne amai,
Nè amar voleva più: ma presso a voi
Sento ch'è forza ancor arder d'amore
Deh! se gradir l'affetto mio volete
L'unica del mio cor fiamma sarete.
Fior. Siete Turchi, non vi credo:
Cento Donne intorno avete:
Le comprate, e le vendete
Quando spento è in voi l'ardor.
Sel. Ah! mia cara, anche in Turchia
Se un tesoro si possiede
Non si cambia, non si cede,
Sente un Turco anch'ei amor.

SCENA VII.

D. Geronio, e detti

Ger. Ecco là... da soli a soli (*sulla porta*
Che mi tocca a sopportare?
E permesso? si può entrare?
Sperar posso un tal favore?
Sel. Che pretende quell'ardito?
Fior. Vi calmate, è mio marito.
Sel. Il Marito... indietro... presto...
(*balzando in piedi, e snudando un pugnale.*)

Ger. Come? . . . ahimè! . . . che tratto è que-
Sel. Il marito! indietro . . . (sto?
Ger. Ajuto!
Fior. Compatite: è quì venuto
Poverino a farvi onore . . .
Sel. Non mi fido.
Ger. Sì Signore.

SCENA VIII.

D. Narciso in disparte, e detti.

Nar. (Cielo che vedo! l'incostante
Già del Turco è fatta amante.)
Fior. E domandavi il favore
Di baciarvi.
Ger. Sì Signore.
Fior. La Zimarra . . . Presto quà.
(*Costringe il marito a baciar la ve-ste del Turco.*)
Sel. Io stupisco; mi sorprende.
Son gl' Italici mariti
Più de' Turchi assai compiti
Così pieni di bontà.
Fior. (Oh che scena lo dite bene
(Vecchio stolido) i mariti)
(Me la godo) son compiti;
Sono pieni di bontà.

Nar. Ah! lo vedo: i torti miei
Sventurato son compiti
Giusto amor! deh! sian puniti
Tanti oltraggi, che mi fa.

Ger. (Maledetto) dice bene
(Ah! pettegola) i mariti
(Crepo, schiatto) son compiti,
Sono pieni di bontà.

(*Narciso si avanza, e dirigge il discorso a Geronio: allora tutti si pongono intorno a Geronio, tirandolo in disparte a vicenda.*

Nar. Come! sì grave scorno
Soffrir potete in pace?

Fior. Costui mi è sempre intorno.

Sel. Che vuol da voi l'audace?

Ger. Nulla.

Nar. Che mai pretende?

Fior. Nè lo cacciate in strada?

Sel. Nol voglio in mia presenza

Ger. Politica . . . Prudenza . . .

Nar. Sentite.

Sel. Quà.

Fior. Via su.

Ger. Ma sono stufo ormai,
Ma non ne posso più.)

(*Selim appressandosi a Fiorilla, e parlandole in disparte.*)

Sel. Teco parlar vorrei,

In riva al mar ti aspetto
(Costor mi fan dispetto,
E' meglio uscir di quà.)
(*Per partire, e ritornare indietro*)

Sel. a Fior. Ma pria di lasciarvi
Volgetemi almeno
Il ciglio sereno
Un guardo d'amor.

Sel. (Quei due seccatori
L'assediano ognor.)

Fior. a Sel. Ma pria di lasciarmi
Volgetemi almeno
Il Ciglio sereno
Un guardo d'amor.

Fior. (Quei due seccatori
Si rodono il cor.)

Nar. a Ger. Dovresti mostrarvi
Men debole almeno.
Mirate son pieno
Per voi di rossor.
(Mi straziano l'alma
Lo sdegno, e l'amor.)

Ger. a Nar. Non posso spiegarvi
La rabbia, che ho in seno,
Son tutto veleno,
Son tutto furor.
(Ma pure mi calma
Del Turco il timor.)

(*Partono Selim, Fiorilla, Narciso*

da parte opposta; resta nella Scena Geronio, che passeggia a lunghi passi.)

SCENA IX.

D. Geronio, ed il Poeta.

Poe. (Sono arrivato tardi
Il Turco è già partito . . .
Oh! buon segno: sbuffar veggo il marito)
Ger. (Un vecchio non può far maggior follia
Che una moglie pigliar che giovin sia.)
Poeta, non ti sembra
Ch' io meriti pietà? Qui l' ho sorpresa
Vagheggiata dal Turco, ed il bestione
Ammazzar mi volea.
Poe. Bene.
Ger. Che dici?
Mi astrinse per placarlo
A baciarle il Vestito.
Poe. (Oh! il bel Terzetto.)
Ger. E quì restava ancor se D. Narciso
Non arrivava a tempo, e non prendea
Giusta difesa di oltraggiato sposo.
Poe. (Che Scena! che quartetto grazioso!)
Ger. Ma di che vai parlando? io non intendo.
Poe. Scusate: disponendo
Stava il mio Dramma. Or che pensate
Di dire a vostra moglie?

Ger. Oh! s'ella fosse
Docil com'era la mia prima Sposa!
Le mie ragioni far valer potrei,
Ma il rovescio è costei della medaglia.
Poe. E' tal perchè in voi trova un uom di pa-
(*Il Poeta parte*) (glia.

SCENA X.

D. Geronio, indi Fiorilla.

Ger. Il Poeta ha ragione. E' la pazienza
La virtù de' somari. Alfin son io
Che devo comandar in casa mia;
O quel Turco, o mia moglie vada via...
Fior. (E' Geronio ancor qui! cattivo incontro
Sarò costretta per un quarto d'ora
Ad ascoltar precetti di morale.)
Ger. (Eccola: gravità!)
Fior. (Gridi pur quanto vuol, tacer dovrà.)
Ger. Quanti bocconi amari
Mi si fanno inghiottir!
Fior. Con chi l'avete?
Ger. Con una donna pazza,
Bizzarra, capricciosa,
Che per disgrazia a D. Geronio è sposa.
Stanco son io ...
Fior. Vi prego a non gridar si forte,
Che duolmi un poco il capo.

Ger. Anche a me duole.
Ma cospetto! farò!... dirò...
Fior. Non vi scaldate.
Voi sempre vi lagnate. Anch' io ragio-
Avrei di lamentarmi, (ne
E pur cheta mi sto.
Ger. Voi? questa è bella!
E qual motivo mai dato vi avrei?...
Fior. Fate i vostri lamenti, io farò i miei.
Ger. Ebbèn di voi mi lagno
Che cambiata vi siete;
E che il marito far crepar volete.
Fior. Di voi mi dolgo anch' io per la ragione
Che vi siete cambiato.
Ger. Io?...
Fior. Ve lo provo.
Amabil come un dì, più non vi trovo.
Ger. Per piacere alla Signora
Che ho da far vorrei sapere.
Fior. Voi dovete ognor tacere
Mai di nulla sospettar.
Ger. Ma se ascolto!...
Fior. Si fa il sordo.
Ger. Ma se vedo?...
Fior. Si fa il cieco.
Ger. Non Signora, io non l'accordo,
Vò vedere, e vò parlar.
Fior. Passerete per balordo
Vi farete corbellar.

Ger. Alle corte, in casa mia
Non vò Turchi, nè Italiani;
O mi scappa . . . . .

Fior. Che pàzzia!

Ger. Qualche cosa dalle mani.

Fior. Via, carino, vi calmate.

Ger. Come! ancora mi burlate?

Fior. No, mia vita, mio tesoro,
Se vi adoro, ognùn lo sa.
Voi crudel mi fate oltraggio?
Mi offendete? . . .

Ger. (Addio coraggio.)

Fior. Voi vedete il pianto mio
Senza aver di me pietà.

Ger. No, Fiorilla, t'amo anch'io,
Egualmente, ognun lo sa.

Fior. Ed osate minacciarmi!
Maltrattarmi! spaventarmi!

Ger. Perdonate . . .

Fior. Mi lasciate.

Ger. Fiorilletta! . . .

Fior. Vò vendetta.

Ger. Fiorillina! . . .

Fior. Via di quà.
Per punirvi aver vogl' io
Mille amanti ognor d' intorno,
Far la pazza notte, e giorno,
Divertirmi in libertà.
(Con mariti di tal fatta

Ecco quà come si fa.)
Ger. (Me meschino) Ah! no ben mio...
(Cosa ho fatto) In pace io torno
(Or sto fresco) Notte, e giorno!
Questa è troppa crudeltà.
(Ah! lo dico; nacque matta,
E più matta morirà.) (*partono*)

SCENA XI.

Poeta solo.

Ho quasi del mio Dramma
Finito l' orditura;
Ma un atto è poco a un Dràmma, e
(Orazio dice.
Che minore di cinque esser non può,
Ma in due parti dividerlo io dovrò.
Che gli uditori miei sarian ben presto
Oh! caro Orazio Stuffi
Se fosser di cinque atti i Drammi buffi.
Intanto della Zingara
Si vada in traccia, a lei Selim si scopra
E tutto, onde sia sua, pongasi in opra
(*parte*)

SCENA XII.

Notte.

Spiaggia di Mare ec. come nella Scena prima, Nave di Selim ancorata. Campo Zingaresco illuminato.

Zingari, e Zingare occupati a diversi ufficj.

Zaida, ed Albazar.

Coro Gran meraviglie
Ignote al Sole
Udir chi vole
Chi vuol mirar.

Zai. Il Passato, ed il futuro
Chi desia di penetrar!
Non v'è arcano tanto oscuro
Che io non possa disvelar,

Coro Gran meraviglia ec.

SCENA XIII.

Selim, indi il Poeta, e detti.

Sel. Per la fuga è tutto lesto
Buono il vento, e cheto il mar

Impaziente io qui mi arresto
La mia bella ad aspettar.

Poe. (Quì Selim! senza conoscerlo
Zaida ad esso si avvicina.)

Zai. Dalla Zingara indovina
Chi vuol farsi astrologar.

Sel. Zingarella vieni avanti:
Che ti dicono i Pianeti?

Zai. Ah! qual voce! qual sembiante!
Non ho fiato di parlar.

Poe. (Or si fa lo scoprimento,
Vi sarà lo svenimento;
Vò un sedile a preparar.)

Sel. Che t' annunzia la mia sorte
Di funesto, e duro tanto,
Che su gli occhi quasi il pianto
Io ti veggo tremolar!

Zai. Per ingiusta gelosia
Veggo Zaida tratta a morte;
Ma ti adora, e sol desia
Di poter con te tornar.

Sel. Dove vive l' infelice?
Ma... non erro.. Zaida bella!

Zai. Sì Signore, io sono quella!...

Sel. Vieni a me mio caro bene.

Zai., e Sel. (Ecco il fin delle mie pene
(Sola mia felicità.

Poe. (Vi è il sedile, e non si sviene
Colle regole non va.)

(*Si allontanano, indi ritornano.*)

SCENA XIV.

D. Narciso, e detti, indi Fiorilla travestita, e colla faccia coperta di un velo, in ultimo D. Geronio.

Nar. Perchè mai se son tradito
Crudo amor, il cuor mi accendi
O l' amante alfin mi rendi
O mi dona libertà.

(D. Narciso si perde tra la folla; esce allora Fiorilla seguita da un Coro delle sue amiche.)

Coro Evviva d' amore
Il foco vitale
Delizia del core
Del mondo piacer.

Fior. Chi servir non brama amore
Si allontani, io l' ho con me.
Per domar superbo core
Arco, e face amor mi diè.

Sel. Che bel canto! che presenza!

Ger. Qui mia moglie ha da venire,
Voglio fare... voglio dire...
Se la trovo sentirà.

Fior. Vago, e amabile straniero!

Sel. Bella Ninfa!

Zai. (A lei si appressa!)

Ger. (Par Fiorilla.)

Nar. (E' dessa ; è dessa.)
Poe. (Quì Geronio, e qui l'amante!)
Sel. Deh! scoprite il bel sembiante.
Zaï. (Siam da capo ; è già cambiato)
Sel. Vi scoprite.
Fior. Infido! ingrato!
Così m'ami? guardami.
(*Si toglie il velo, e tutti coloro ch' erano accorsi a vedere gridano*)
Ah!

a 6

Fior. Zai. Ger. Nar.
Ah! che il cor non m'ingannava,
Certi sono i torti miei.
Io mi sento in faccia a lei
Dallo sdegno lacerar.

Sel. Ah! che il cor non m'ingannava
Osservava i passi miei
Io non oso in faccia a lei
Per vergogna il ciglio alzar.

Poe. Questa scena ci mancava
Per compire i versi miei
Ci è sorpresa a cinque, a sei
Gran finale si può far.

Zai (*a Fior.*) Vada via : si guardi bene
Di cercar l'amante mio.
Fior. Quel Signor non le appartiene
Quì con lui restar vogl' io.
Sel. Ma sentite . . . vi calmate

Nar. Voi che dite? non parlate? (*a Ger.*
Ger. Presto a casa, a casa presto . . .
Alb. Che disordine è mai questo?
Poe. Oh! che caso singolar!
Zai. La vedremo, la vedremo . . .
Fior. A veder ci sarem due.
Zai. Mia signora, non la temo.
Fior. Le civette pari sue . . .
Zai. Le pettegole sue pari . . .
a 2. Saprò bene castigar.
(*tutti in un tempo.*)
Zai. Come! come! a me pettegola.
Fior. O cospetto! a me civetta!
Sei tu sola la pettegola,
a 2. Sei tu sola la civetta;
Frasca, sciocca impertinente,
Che maniera di trattar.
Sel. Cosa fate? olà . . . placatevi. (*dividendole*)
Ger. Quale sdegno, qual furore? . . .
Nar. Ma Fiorilla, vergognatevi . . .
Zaida, oibò! . . . non hai rossore?
Deh parlate colle buone,
Non vi state a cimentar.
Poe. Seguitate . . . via . . . bravissime
Quà . . . la . . . bene; in questo modo
Azzuffatevi, stringetevi,
Graffi, morsi; me la godo . . .
Che final! che finalone;
Oh! che chiasso avrà da far.

Tutti gli altri.

Quando il vento improvviso sbuffando
Scuote i boschi, e gli spoglia di fronde
Quando il mar in tempesta mugghiando
Spuma, bolle, flagella le sponde
Meno strepito fan di due feminine
Quando sono rivali in amor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Camera in una locanda. Tavolini con Lumi.

D. Geronio, il Poeta, e Selim.

Sel. A proposito, amico
Senza molto cercarti io quà ti trovo.
Gran cose debbo dirti.
Poe. (Intrigo nuovo.)
Ger. E grandi cose anch' io
Bramava dirvi appunto.
Poe. (Io mi ritiro
Per schivare ogni impegno, e notar
(tutto
(*Si ritira, e di tanto intanto si fa vedere esplorando.*)
Sel. Io t' ascolto.
Ger. Parlate.
Sel. Ebben principierò: quanti anni sono
Che con Donna Fiorilla
Vi unisce il matrimonio?
Ger. Fra poco saran sei. (*calma Geronio*)
Sel. Amor che passa un lustro
Deve stancare assai.

Ger. Di fatti io sono
Stanco, ma stanco molto.

Sel. E' il matrimonio
Un gran peso frà voi.

Ger. Lo sa ciascuno
Che lo sente sul dorso.

Sel. Io vengo amico
Ad offrirti un rimedio
A cavarti d' impiccio; e non dovrai
Per il riposo tuo faticar molto.

Ger. Ma!... Come!... Vi spiegate?

Sel. Odi.

Ger. Vi ascolto.

Sel. D' un bell' uso di Turchia
Forse avrai novella intesa,
Della moglie, che gli pesa
Il marito è venditor.

Ger. Sarà l' uso molto buono,
Ma in Italia è più bell' uso
Il marito rompe il muso
Quasi sempre al comprator.

Sel. Anche questa sarà buona
Ma fra noi non deve entrar.

Ger. Anzi questo più di quello
Mi conviene d' abbracciar.

Sel. Ma perchè?

Ger. Le nostre usanze
Piace ame serbare ancor.

Sel. e Ger. (Non è/son poi cotanto sciocco
Come vogliono ch' ei/io sia
Su giudizio testa mia
Qui ci vuol prudenza, ancor.)
Sel. Se Fiorilla di vender bramate
Senza fare più lungo discorso,
Io la compro, e denaro vi sborso
Da comprarne al bisogno anche tre.
Ger. Signor Turco, l' ho detto, e il ripeto
Io non vendo mia moglie a persona,
E perciò sia cattiva, o sia buona
Io... mia moglie l' ho presa per me.
Sel. (Maledetto!) Ma pensi . . .
Ger. Ho pensato. (*forte, ed alzandosi*)
Sel. Lei si scalda. . . .
Ger. Mi scaldo sicuro
a 2. (Un Cervello più strano, e più duro
Io scommetto . . che al mondo non è.)
Sel. Non volete? (*arrabbiato*)
Ger. No, cospetto.
Sel. Ricusate?
Ger. Si, ricuso.
Sel. Voglio averla a tuo dispetto.
Ger. Non l' avrai . . .
Sel. Conosco altr' uso . . .
Ger. E sarebbe? . . .
Sel. D' involarla,

Ed invece di pagarla
Il buffone . . . che s' oppone
Per far presto d' ammazzar.

Ger. Ma dovrebbe paventare
Ch' ella invece d' ammazzare.
Succedesse . . . che dovesse
Ammazzato quì restar.

Sel. Alle prove venga avanti . . .
(*minacciando, e ritirandosi a vicenda*)

Ger. Presto... via... si provi un poco...

Sel. Temerario! in pochi istanti

Ger. Ci vedremo in altro loco.

a 2. E saranno coltellate
Schioppettate -- moschettate;
E vedrà che non mi lascio
Da minaccie spaventar.
(*via da parte opposta*)

SCENA II.

Geronio, il Poeta, e D. Narciso in disparte.

Poe. Ma bravi, ma bravissimi
Buono ho saputo tutto
La cosa va per bacco a meraviglia
Un rapimento . . . Diavolo
L' intreccio del mio Dramma
Divien d' opera seria

Oh: non v'è dubbio certo!
Fughe schiamazzi, chi corre, e chi si
Il servente tradito (lagna
Il povero marito
Oh! appunto voi
Ma zitto in carità:
Sentite?

Ger. Cosa ci è?

Poc. Gran novità.

Ger. Spiegati.

Poe. E' preparato amico un rapimento

Ger. Che dice il vero io sento (*esce D. Nar.*)

Nar. (E' partita fiorilla, e quì costoro
Che fanno? Udiam un poco)

Poe. Ad un Festino
Fiorilla deve andar: ivi l' attende
Mascherato Selim, che di ridurla
Spera a partir con lui per la Turchia.

Nar. (Che ascolto?)

Ger. Me infelice...oh moglie mia!

Poe. Udite: a Zaida io corsi
Tutto a narrar: vestita al par di lei
Ella al festino andrà: talchè Fiorilla
Colla maschera in volto sembrerà,
Voi da Turco dovrete entrar colà.

Ger. E allora?...

Poe. Allor potrete
L' ingannata Fiorilla...

Ger. Ho inteso...andiamo...

Più tempo non perdiamo.

Poe. Eh! non temete
L' ultimo a comparire
Selim sarà: molti dei nostri amici
Onde tenerlo a bada
Troverà per la strada: andate intanto
A procacciarvi maschera, e vestito.

Ger. Io corro. (*parte*)

Poe. (Il Dramma mio spero compito)
(*parte*)

Nar. Intesi: ah! tutto intesi. In questo albergo
Mi guidò la fortuna
Ingrata donna non fuggirai da me.
Tutto voglio tentar perchè mi resti;
La fè che di serbar mi promettesti.
Tu seconda il mio disegno
Dolce amor da cui mi avviene
Deh! ricusa a tutti un bene
Che accordasti solo a me
Se il mio rival deludo!
Se inganno un incostante!
Per un' offeso amante
Vendetta egual non v' è.
Ah! sì la speme
Che sento in core
Pietoso amore
Mi vien da te. (*parte*)

SCENA III.

Il Poeta, indi Albazar.

Poe. Oh! che fatica! che cervello duro!
Sono quasi sicuro
Che sbaglia la lezione,
E il second'Atto mio, guasta e rovina;
Ma confido però nell' indovina.
Ecco appunto Albazar. Ebben trovasti
Il vestito per Zaida?
Alb. Lo trovai.
Poe. Bravo! gran parte del mio dramma avrai
Alb. Altro io non bramo che veder felice
La povera ragazza.
Poe. E il tuo Carattere
Benchè non sia sublime
Non sarà privo d' interesse in tutto
Se del nostro operar corremo il frutto
Alb. Or qui Zaida mi manda
Per saper dov' è il luogo della festa
Poe. Hai ragione: oh! che testa!
Avea dimenticata
La cosa più importante.
Addio: corro da Zaida in un' istante.
(*parte*)

SCENA IV.

Zaida, ed Albazar.

Zai. Ah! mio fido Albazar
Sperar poss' io
Che l' infido Selim
Mi serbi affetto?
Alb. Sì Zaida tel prometto
E un tal travestimento
Tutto a buon fine condurrà la cosa
Zai. Fiorilla capricciosa
Mi da molto a temer. Pur non dispero
Che per tua fè, cui dubitar non oso
Io possa riacquistar l' amato Sposo.
A se per te ritorno
A posseder quel bene
Che tanti affanni, e pene
Costaro a questo cor.
Vedrai di che capace
Per te sarà quest' alma
Se la primiera calma
Possa trovare ancor.

SCENA V.

Sala vagamente illuminata per festa da ballo.

Coro di Maschere, Ballerini, e Ballerine, Fiorilla, indi D. Narciso, poi Zaida, e Selim, per ultimo D. Geronio.

Coro Amor la danza muova,
Presieda ai suoni amor.
Solo piacer ritrova
Quando è commosso il cor.
Se in mezzo ai suoni, e ai canti
Il Cieco Nume appare
Son cieche ancor le amanti
Si lasciano piegar.

Fior. E Selim non si vede
Fra tanta gente ancora
Non lo posso trovar ... ove sarà!
(*esce D. Narciso, e la considera attentamente.*)

Nar. (Quella è Fiorilla.)

Fior. Oh appunto eccolo quà
(*vedendo Narciso, e credendolo Selim*)
Selim . . .

Nar. Fiorilla . . .
(*sotto voce tutti e due*)

Fior. E tanto

Aspettar vi faceste?

Nar. Perdonate . . .

Fior. Datemi il braccio, e meco passeggiate

(*si perdono tra la folla, e il coro canta*)

Coro Amor la danza muova,
Presieda ai suoni amor,
Solo il piacer ritrova
Quando è commosso il cor.

(*esce Zaida seguitata da Selim*

Sel. Cara Fiorilla mia perchè tacete!
Forse sdegnata siete
Perchè venni un pò tardi!
Mille maschere intorno mi trovai.

Zai. Disimpegnarvi almeno
Dovevate più presto.

Sel. Eh! via, perdono . . .
Fiorilla . . .

Zai. (Traditor! son tutta in foco.)

Sel. Prendete il braccio, e passeggiamo un
(*si perdono anch' essi*) (poco

Coro Amor la danza muova,
Presieda ai suoni amor,
Solo il piacer ritrova
Quando è commosso il cor.

(*esce D. Geronio*)

Ger. Eccomi qui: la prima volta è questa
Che in Maschera mi trovo ad un festino
Povero Don Geronio!
Oh disperato amore. Oh Matrimonio.

(*esce di nuovo Fiorilla con D. Narc.*)
Ma che vedo! Fiorilla è già arrivata
E già seco è Selim.
(*esce da parte opposta Zaida, e Selim*)
Ma ... come! un' altro
Selim qui vedo, e quella pur mi sembra
Fiorilla ... che pasticcio è questo qua?
(*guardando or gli uni or gli altri.*)
Quale di lor la moglie mia sarà?
(*Fiorilla, e Narciso verranno alla parte dritta, Selim e Zaida alla sinistra, D. Geronio un poco più in fondo e nel mezzo.*

Ger. Oh guardate, che accidente
Non conosco più mia moglie
Egual Turco, eguali spoglie
Tutto eguale ... che farò?

Nar. No partir di qui non posso
Senza voi Fiorilla mia.

Zai. Ma comprendere non posso
Qual sarà la sorte mia.

Sel. Deh! seguitemi in Turchia,
La mia sposa vi farò.

Fior. Persuadermi il cor vorria,
Ma risolvermi non sò.

a 5.

Zai. Nar. (Deh! seconda amor pietoso
L' innocente inganno mio.)
Ah! se car$^{o}_{a}$ a te son io

Altro ben bramar non so.

Sel. Fior. (Deh! raffrena amor pietoso
Tanti affetti del cor mio.)

Ah! se car$^{o}_{a}$ a te son io
Altro ben bramar non so.

Ger. Son davvero un bello sposo;
Non conosco più qual sia
Di lor due la moglie mia:
Parlar deggio si, o nò?

Sel. Nar. Dunque seguitemi

Zai. Fior. Ebben son teco

Ger. Io resto attonito,
Divento cieco.

a 4. Andiamo. (*per partire*)

Ger. Partono (*fermandoli*)
Ferma . . . alto là.

Sel. Cosa domanda?
Cosa desìa?

Zai. Ai fatti suoi
Attento stia.

Nar. Geronio è questo:
Venite presto.

Fior. Ah! ah! ho capito;
E' mio marito,

Ger. Quì resterete,
Non partirete;
Voglio mia moglie,
Che qui si stà.

a 4. E' qui sua moglie?
Diventa pazzo!
Ger. Voglio mia moglie.
Coro Quale schiamazzo! *(accorre*
Tutti In altro loco *a frapporsi)*
La troverà.
Ger. Alto! nessuno
Se n' anderà:

A cinque, e Coro.

Fiorilla, Zaida, Selim, e Narciso.

Questo vecchio maledetto
Potria dar di noi sospetto,
Zitti Zitti andiamo fuori
Pria che n' abbia a cimentar.
Ger. Ah! Turcaccio maledetto!
Fremo d' ira, e di dispetto
Ma sentitemi Signori
Ma lasciatemi parlar.
Coro Questo vecchio maledetto
Smania, grida, fa dispetto,
Zitto, zitto andate fuori
Non ci state ad inquietar.

(Vogliono uscire: D. Ger. fuori di se si scaglia fra loro per opporsi: le due coppie si ritirano ambedue da parte opposta, il Coro si frappone, e durante questa confusione segue

A cinque, e Coro.

Narciso, Fiorilla, Selim, e Zaida.

Egli è un pazzo . . . lo sentite?
(Ci conviene di scappare.)
Ah! tenetelo . . . Impedite . . .
(Idol mio non dubitare.)
Non è quella, non è questa . . .
Lei s' inganna; e la sua testa
Che l' immagina fra lor.

Ger. Non son pazzo! ma sentite . . .
Mi volete assassinare . . .
Vò mia moglie, mi capite . . .
Ma lasciatemi parlare . . .
Sarà quella, sarà questa . . .
Questa quella . . . la mia testa
Non può scegliere fra lor.

Coro Siete pazzo . . . ma sentite . . .
Non si viene a disturbare . . .
Sarà vero quel che dite
Ma per or lasciate stare . . .
Non è quella, non è questa . . .
Lei s' inganna: è la sua testa
Che l' immagina fra lor.

(*partono*)

SCENA VI.

D. Geronio, *Albazar*, *indi il Poeta*.

Alb. Benedetta la festa, e chi la diede
Alfin ha vinto Zaida: e in pochi istanti

Partirà con Selim.
Presto i Bauli si trasportino al mar,
Senza indugiare
Andiamo il locandiere ad avvisare.

Poe. Tutto è scoperto. Era Narciso

Ger. E come
Potè Narciso . . . .

Poe. Di Fiorilla amante
Era anch'egli.

Ger. Che dici? ed io buffone!
Io lo lasciava entrar liberamente?

Poe. Gran cecità!

Ger. Non mi accorgea di niente
E adesso ove si trova
Quella Civetta?

Poe. Dopo avere scoperto
Narciso, l'ha piantato, ed è tornata
Al festino i compagni a ricercare;
Or va in traccia del Turco.

Ger. E che ho da fare?

Poe. Io vel dirò: l'ho già disposto in mente
Come fosse un drammatico accidente
Un giorno mi diceste
Che stanco di soffrir gli oltraggi suoi
Di allontanar Fiorilla proponeste,
E di fare un divorzio anche otteneste.

Ger. E' vero.

Poe. E fingere,
Senz'altri complimenti

Di rimandar Fiorilla ai suoi parenti.

Ger. Ma se ostinata sprezza
Il mio finto divorzio, e via col Turco
Ella partir risolve: ah! caro amico
E' finita la festa.

(*esce Alb. con facchini, baulli ec.*)

Alb. No Signori: con voi Fiorilla resta.

Ger. Perchè?

Alb. Selim con Zaida ha fatto pace.
Egli stesso mi manda
A prender la sua roba alla Locanda.
(*parte*)

Ger. La sorte ci seconda.

Poe. Conservate
Fermezza ad ogni evento.
(Non si può dar migliore scioglimento.)
(*partono*)

S C E N A VII.

Piazza con Casino di D. Geronio.

Fiorilla, Poeta, un Servo della giustizia.

Fior. Oh: Poeta a proposito venite
Dov' è Selim?

Poe. (*al servo piano*) (Andate)
A prendere la lettera, e il fardello)

Fior. Dite: dov' è Selim?

Poe. Egli è occupato.

Fior. Come?

Poe. Con Zaida si è pacificato.
Anzi fra poco ei parte
Con essa per Turchia.
(Nota tutto, ed osserva o musa mia)

Fior. Vinto dunque ha colei? perfido! ed io
Nulla per lui curava
Lo stuol di mille amanti,
Del marito il dispetto?

Poe. (Un' altro colpo, ed otteniam l' effetto)

Fior. Amici, un sol momento
Possiam se lo bramate
Riposarci in mia casa . . .

(*esce di casa l' Usciere con un foglio, e due Servitori che portano un fardello*)

Poe. Alto! aspettate.
Questa lettera a voi manda il marito.

Fior. Qual capriccio! Leggiam.

(*durante la lettura il Servo parte: il Poeta si ritira senza essere veduto. Restano i Servitori colle robe.*)

„ I vostri cenci
„ Vi mando, e in casa mia più non vi voglio:
„ Essa è chiusa per voi. Dimenticate
„ D' essermi stata moglie, e il rossor vostro
„ Seppellite in Sorrento.

D. Geronio = Qual colpo. Oimè! che sento?
Poeta... egli è partito... oh Dio! son chiusè

Della casa le porte . . .
L' irritato Consorte
Per sempre mi scacciò . . . dunque a Sorrento
Degg' io tornar? o mia vergogna! ahi! quale,
Quale asilo trovar! tutto hò perduto.
Pace, Marito, onor -- intendo . . . ah! questi
(*i servitori che mostrano le robe*)
I Testimonj sono
Della miseria mia = vani ornamenti
Che fate meco omai! itene tutti
Itene sparsi a terra; io vi calpesto
Cagione dei miei falli, e vi detesto.
(*si spoglia degli ornamenti, che avrà intorno. Il Poeta si mostra di tanto in tanto, le Maschere sorprese si guardano fra loro.*)
Fior. Sperai del cor la pace
Placati i Dei credei
Ma sordi a voti miei
Non han per me pietà.
Coro Per noi la stessa sei
T' accheta, e ti consola.
Fior. Ah che da me s' invola
La speme, ed il contento
Mancare il cor mi sento
Di me che mai sarà.
Coro T' accheta ti consola
Non partirai di quà.
Fior. Ah: che da me s' invola

La mia felicità.
Ah! quale istante è questo
Che palpito crudele
Tormento più funesto
Di questo non si da. (*parte.*)

SCENA VIII.

Poeta, poi D. Geronio.

Poe. Che Dramma! son contento:
Un miglior argomento
Trovar non si potea nè in miglior modo
Avviluppar si cercherebbe un nodo.
Amico! a meraviglia: pianti, strida,
Rimorsi da Tragedia.

Ger. Io ti ringrazio,
Poeta mio. Credi che già pentita,
E corretta davvero.

Poe. Se lo credo?
Anzi saggia per sempre io lo prevedo.

Ger. Ed or che far bisogna?

Poe. Seguitarla.
Senza farsi vedere; e se si lagna,
Se piange, se promette
Di mutare costume, e viver bene,
Perdonarle, e riprenderla conviene.
(*partono*)

SCENA IX.

Spiaggia come nell' Atto primo
(Si vede sull' ancore la Nave di Selim, e Marinari Turchi che si dispongono alla partenza.

Fiorilla, indi D. Geronio col Poeta.

Fior. Sì mi è forza partir: non ho coraggio
Di presentarmi a lui; grave è il mio tor-
Questa vicina al porto (to.
Spiaggia rimota, provveduta è sempre
Di battelli che vengono, e che vanno
Da Napoli a Sorrento.. e quì .. la nave,
E' quella di Selim. Non fossi a questa
Spiaggia approdata mai nave funesta!
Poe. (Miratela: sospira.) (*a Ger.*)
Ger. (Ella è pentita,
E pentita davver.)
Poe. (Non vel dicea?
Perchè state indeciso? Andate innanzi.)
Fior. (Geronio! come quì! par che si avanzi.)
Ger. (Fiorilla poverina!)
Fior. (Mi guarda e si avvicina.)
Poe. (V' ha scoperto, e vi mira.)
Fior. (In mio favore
Chi sa? forse gli parla il primo amore.)
Son la vite sul campo appassita,

Che del caro sostegno mancò.

Ger. Io son l'olmo a cui venne rapita
La sua vite, ed ignudo restò.

Poe. Il cultore son io...di buon core
Che di nuovo congiunger li può.

a 3 D'intorno mi / si gira
Mi / Vi guarda, e sospira
Facciamoci / Via fatevi avanti
Pentita / Placato mi par.

Ger. Cara vite . . .

Fior. Olmo diletto . . .

Poe. Oh che bella allegoria!

Ger. Al mio cuore . . .

Fior. All'alma mia . . .

a 2. Tu potresti ritornar.

Poe. (Il final non può sbagliar.)

a 3

Fior. Ger. Torna sì fra queste braccia
Olmo caro, / Cara vite, a verdeggiar.

Poe. Bravi sì (buon pro vi faccia!)
Nulla al Dramma può mancar.

SCENA ULTIMA.

(Selim, Zaida, Coro di Zingari, Zingare, e Turchi, indi Geronio, Fiorilla, e Poeta che ritornano, in ultimo Narciso.

Coro Rida a voi sereno il Cielo
Sian per voi tranquilli i venti,
E vi portino contenti
Nella patria a respirar.
Sel. Cara Italia io ti abbandono,
Ma per sempre in cor ti avrò,
Che per te felice io sono,
Ogni dì rammenterò.
Zai. Vien Fiorilla. Già con lei
Don Geronio ha fatto pace.
Poe. (Ecco il Turco . . . non vorrei
Quest' incontro mi dispiace.)
Fior. Non lo posso più vedere .. (*pia. a Ger.*
Ger. Un saluto per dovere .. (*piano. a Fior.*
Poi va ben piantarli quà.
Sel. Zai. Perdonate i nostri errori.
(*appressandosi*)
Ger. Fior. Perdonati già vi sono.
Nar. Permettetemi Signori,
Che vi chieda anch' io perdono!
Ah l'esempio, che mi date
Ben coregger mi saprà.

Poe. E' l'intreccio terminato
Lieto fine ha il Dramma mio.
E contento qual son io
Forse il Pubblico sarà.

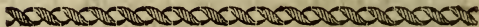
Tutti

Restate contenti:
Felici vivete.
E a tutti apprendete
Che lieve è l'errore
Se sorge da quello
Più bello . . . l'amor.

(*Intanto Selim, e Zaida salutati dagli altri, e corteggiati dai Zingari si vedranno appressare alla marina per imbarcarsi, in questo tempo cala il Sipario.*

Fine del Dramma.

VIDIT

Die 24. Decembris 1818.
Pro Eminentissimo ac Reverendissimo DD.
Cardinali Episcopo
C. ANGELUTIUS
Ven. Sem. Rector, Librorum Censor.

IMPRIMATUR

Æsii 26. Decembris 1818.
C. CANONICUS FRONTINI
Pro-Vicarius Generalis.